

UN BESTIARIO DI ANIMALI RARI E INVENTATI

Julio Cortázar

di Franco Avicoli

La narrativa di Julio Cortázar trova adeguata collocazione nella logica della fisica quantistica che riconosce alla massa e all'energia comportamenti non estranei al caso, in un accadere dove esse intessono rapporti non obbligatoriamente predefiniti. Lo scrittore argentino, colloca il caso nella dinamica del conviviale, un contesto in cui la parola può sprigionare una qualche energia e generare situazioni coerenti, in virtù di una forza polisemica configurabile anche con sensi opposti, come può accadere con «specchio», «palindromo» o «metamorfosi». «Lozano è sempre stato maniaco di questi giochi - scrive Cortázar in *Satarsa* - che non sembra ritenere tali, dato che tutto gli si presenta come uno specchio che mente e al tempo stesso dice la verità», perché l'orecchio destro sarà il sinistro per chiunque lo guarderà nello specchio. Nel palindromo il gioco è ancora più raffinato, e se «atar a la rata finisce lì, le varianti meritano attenzione, e quindi - continua lo scrittore - Lozano guarda per terra e lascia che le parole giochino da sole mentre lui le aspetta...». Allo scetticismo irritato, si oppone il plurale che «cambia tutto...viene fuori una cosa nuova, non è più lo specchio o è uno specchio diverso che ti mostra qualcosa che non conoscevi». Il racconto si avvale di tali potenzialità e dei ratti, attori del palindromo citato.

Se è vero che il gesto ha un protagonista, esso si realizza compiutamente con chi vi partecipa. La scrittura, direbbe la *ratio* di Cortázar, si completa con la lettura, in una dialettica dove l'una si travasa nell'altra, producendo passaggi imprevisi, narrazione, un farsi della storia con lo scambio fra i soggetti che vi partecipano. «C'è stato un tempo in cui pensavo molto agli axolotl», scrive nel racconto che da essi prende nome; li va a

trovare nell'acquario e si accorge «che qualcosa di infinitamente perduto e distante ci teneva uniti»; potrebbe essere analogia o memoria biologica, ma forse è proprio «l'assenza di assoluta somiglianza» e, allora, si verifica una metamorfosi e l'axolotl non può che implorare di salvarlo dalla sua condizione non umana anche se «in nessun animale avevo mai trovato un rapporto così profondo con me stesso». Al guardiano che vede nei suoi gesti un accenno di voglie alimentari, chiarisce che «erano gli axolotl a divorarmi lentamente...in un cannibalismo dorato». La frequenza sporadica diventa quotidiana e la prigionia supposta della loro «condanna eterna...che pativano», genera una modificazione dei ruoli: «vidi la mia faccia contro il vetro, invece dell'axolotl, la vidi fuori dell'acquario, la vidi dall'altra parte del vetro», in una condizione dove «io ero un axolotl ed ero nel mio mondo», in una solitudine dove «mi consola pensare che forse scriverà qualcosa su di noi», con cui lo scrittore riconosce il protagonismo alla parola.

Animalia è una raccolta di ventuno racconti realizzata da Aurora Bernárdez. Il titolo riporta alla passione dello scrittore argentino per gli animali, spesso rari o anche inventati come il pinzabeco,

anch'esso presente in questa raccolta, o la mancupia, nata «dalla magia di una parola». Cortázar è autore di un suo *Bestiario* e di un testo per *Il Bestiario di Aloys Zötl*, pubblicato da Franco Maria Ricci, evidentemente, per un suo riconosciuto rapporto speciale con il mondo degli animali.

Ed è la conferma dell'antico sodalizio fra Cortázar e Aurora Bernárdez, sua prima moglie. Vargas Llosa vedeva nella coppia molta discordanza, ma ne ammirava la complicità. Essi «si passavano la parola», afferma lo scrittore peruviano, come fanno «due provetti funamboli con gli attrezzi».

«Non mi bastava che mi di-

cessero che quella era una tavola - ricorda Cortázar - o che la parola "madre" era la parola "madre" ... Al contrario, con l'oggetto tavola e con la parola madre, cominciava per me un percorso misterioso che riuscivo a superare, a volte, e mi annientava, in altre. Insomma, da piccolo, il mio rapporto con le parole, con la scrittura, non si differenzia dal mio rapporto con il mondo».

**LA NUOVA
TRADUZIONE
DI ILIDE CARMIGNANI
SI DISCOSTA
DI MOLTO
DALLA PRECEDENTE**

Nel 1948, Cortázar conseguì il titolo di Traduttore pubblico con uno sforzo che gli procurò serie nevrosi, tanto da portarlo a cercare scarafaggi nel cibo. Riuscì a superare il trauma scrivendo *Circe*, uno dei racconti di questa raccolta.

Nel coinvolgimento generale che tocca i lettori e coloro che respirano le atmosfere di Cortázar, è il caso di riflettere sul ruolo del traduttore, come accade con Ilide Carmignani che con intuito, perizia ed efficacia ripropone in italiano il testo spagnolo di uno scrittore che considera animale e parola intercambiabili - «altri animalletti del mio piccolo bestiario di parole sono più divertenti» (*Passeggiata fra le gabbie*) -, fa nascere un orso da «una palla di catrame», che è *coáltar* per Cortázar e *alquitrán*, per i più, ed è un orso che per lo scrittore argentino *gruñe*, ma per la traduttrice «ruglia», un termine non proprio di uso comune. Di *Animalia*, esiste un'edizione Einaudi del 2013, con testi che si discostano, a volte di molto, dalle scelte linguistiche di Carmignani, a conferma di una figura di traduttore per nulla passivo. Cortázar è stato traduttore, a sua volta, e la sua versione spagnola dell'opera in prosa di Edgar Allan Poe, è considerata tra le migliori nella lingua di Cervantes.



In epoca di seducenti richiami all'1a e alla semplificazione, pare almeno salutare, come suggerisce l'autore di Rayuela, chiedere adeguatamente alla parola, alla sua funzione generativa e ai suoi protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Julio Cortázar

Animalia

Traduzione di Ilide Carmignani

Sur, pagg. 192, € 18